

NIENTE SUSSIDIAI DISOCCUPATI CHE EMIGRANO PER CALCOLO

Altolà della Corte Ue ai «turisti del welfare»

di **Roberta Miraglia**
e **Beda Romano**

La Corte di giustizia dell'Unione europea ha chiarito che non è ammesso il

"turismo del welfare" tra gli Stati membri. I giudici di Lussemburgo hanno dato ragione alla Germania quando esclude dai benefici sociali non contributivi gli stranieri che siano en-

trati nel Paese al solo fine di cercare lavoro. Ma la decisione vale anche per altri Stati della Ue in casi simili e ha un peso politico importante nell'attuale fase di crisi economica. Im-

vimenti euroscettici sono in ascesa, soprattutto in Gran Bretagna, grazie proprio alle campagne anti-immigrazione.

Servizi ► pagina 26
Commento ► pagina 30

La sentenza. Esaminato il caso tedesco di una donna romena e del figlio

Dalla Corte Ue limitazioni al «turismo del welfare»

Tagli ai benefici non contributivi per i cittadini europei

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Corte europea di Giustizia del Lussemburgo ha confermato ieri in una attesa sentenza, politicamente significativa, che un cittadino dell'Unione senza una occupazione non può chiedere di beneficiare di aiuti sociali in un paese terzo nel quale risiede. La decisione giunge mentre alcuni paesi - tra cui il Regno Unito - vogliono mettere un freno al turismo del welfare e alla libera circolazione delle persone tra i Ventotto, in un contesto di incertezza economica e fragilità politica.

Due persone di nazionalità rumena, madre e figlio, si sono viste negare le prestazioni assicurative di base dal Jobcenter Leipzig, e hanno fatto ricorso dinanzi a un tribunale locale. Alle autorità tedesche, la madre risulta non avere una occupazione, non cercare lavoro e non possedere particolari qualifiche professionali. Il tribunale sociale di Lipsia si è quindi rivolto ai giudici europei che hanno preso una decisione sulla base della direttiva denominata "Cittadino dell'Unione".

Nella sentenza, la Corte ricorda che durante i primi cinque anni del soggiorno all'estero la direttiva stabilisce una serie di regole. Il paese ospitante deve garantire il diritto al soggiorno «a condizione che le persone economicamente inattive dispongano di risorse proprie sufficienti». Precisa il tribunale: «Si intende in tal modo impedire che cittadini (...) economicamente inattivi utilizzino il sistema di protezione sociale dello

Stato ospitante per finanziare il proprio sostentamento».

Elisabeta Dano e il figlio Florin abitano in Germania dal novembre 2010, quindi da meno di cinque anni. «La Corte statuisce che la signora Dano e suo figlio non dispongono di risorse sufficienti e non possono pertanto rivendicare il diritto di soggiorno in Germania in forza della direttiva Cittadino dell'Unione», si legge nel comunicato pubblicato ieri a Lussemburgo. Il tribunale precisa che una decisione nel merito spetta al tribunale nazionale.

La presa di posizione giunge mentre alcuni paesi stanno rivedendo le loro regole sul fronte dell'immigrazione. In Germania c'è un acceso dibattito sull'accesso degli stranieri, anche europei, al generoso sistema di welfare state; mentre il premier inglese David Cameron si è detto pronto a limitare il numero di ingressi nel paese, provocando la viva reazione di molti vicini. In questo senso, la sentenza di oggi ha un evidente peso giurisprudenziale, ma anche un chiaro significato politico.

«Una cosa messa in luce dalla sentenza è che la libertà di movimento, come hanno detto il premier e altri, non è un diritto indiscusso», ha spiegato un portavoce di Downing Street. Il Bundestag tedesco ha approvato in prima lettura modifiche alla legge sull'immigrazione. Tra queste, l'obbligo per un cittadino europeo dopo sei mesi di residenza senza un lavoro di dimostrare di avere «una possibilità ragionevole-

le» di trovare un'occupazione. Non è chiaro come la norma possa essere applicata in concreto.

A Londra come a Berlino, la scena politica è segnata dalla crescita dei partiti più radicali: lo UKIP e Alternative für Deutschland, spesso anti-immigrazione. La Germania vuole difendere la libera circolazione delle persone, ma al tempo stesso evitando frodi ai danni del suo welfare state. Tra il luglio 2013 e il luglio 2014, il numero di rumeni e bulgari con un lavoro in Germania è salito da 164mila a 253mila. Di questi, coloro che beneficiano di aiuti sociali sono aumentati da 38 a 66mila.

Secondo alcuni osservatori, la sentenza del tribunale europeo rafforza la posizione di coloro che vogliono introdurre freni e ostacoli alla libera circolazione delle persone. Altri, invece, fanno notare che la decisione non fa che confermare come le attuali regole comunitarie siano sufficienti per evitare eventuali comportamenti dolosi. Da Berlino, Karl Schwierling, portavoce del ministero del Lavoro tedesco, ha commentato: «La sentenza offre chiarezza legale e protegge il nostro sistema previdenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Hartz IV

● È la più importante delle quattro leggi di riforma del lavoro varate in Germania tra il 2003 e il 2005 per ridurre e razionalizzare le prestazioni del welfare ai disoccupati. Prende il nome dall'allora direttore delle risorse umane del gruppo Vw, Peter Hartz. Il provvedimento ha riformato soprattutto il programma di assistenza sociale (non contributivo) che comprende un assegno minimo di sussistenza e un sussidio sociale per aiutare a coprire alcune spese: affitto, riscaldamento e soddisfazione dei bisogni della vita quotidiana.

LA DECISIONE

Nessuna discriminazione

■ La sentenza della Corte di giustizia è arrivata in seguito al ricorso di una madre rumena, Elisabetta Dano, che si era vista negare dalle autorità di Lipsia il sussidio sociale che spetta a chi in Germania abbia perso il lavoro da oltre un anno, e non abbia dunque più diritto al sussidio di disoccupazione. La Corte ha stabilito che, poiché la donna non ha particolari qualifiche professionali e non è entrata in Germania per cercare lavoro, il rifiuto delle autorità tedesche di garantirle il sussidio non viola le leggi antidiscriminazione dell'Unione europea. «I cittadini europei senza lavoro che vanno in un altro Stato membro solo per ottenere assistenza sociale - si legge nella sentenza - possono essere esclusi da certi benefit».